



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

NOV. - DIC. 1946 - A. XXXV N. 11 - 12

SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

SOMMARIO

Lettera della S. C. Concistoriale agli Ordinari d'Italia	Pag. 97
P. GIOVANNI SOFIA: <i>Pericoli dell'emigrazione e dovere di prevenirli</i>	» 98
P. VITTORIO MICHELATO: <i>Quattro anni di vita tra gli italiani della Lorena</i>	» 101
P. R. RIZZATO: <i>Pellegrinaggio mariano a Bristol</i>	» 103
P. RINO AMABILIA: <i>A Lourdes</i>	» 104
SPIGOLANDO: <i>«Fuoco a bordo»</i>	» 108
NOTIZIARIO	» 108
P. REMO RACCONTA: <i>«L'ideale e il danaro»</i>	» 111
<i>In Pace Christi: P. Natale Oddenino</i>	» 112
CRONACA INTIMA (in copertina).	

Abbonamento ordinario L. 100 - Sostenitore L. 150 • Spedizione in abbon. postale
C. Corr. Postale n. 1-22568, intestato a « Casa Generalizia Missionari S. Carlo
Scalabriniani » - Roma - Via Calandrelli, 11

PER LE VOCAZIONI MISSIONARIE

La Pia Società Scalabriniana tiene aperti dei Collegi unicamente per i giovani inclinati alla vita Missionaria ove vengono educati ed istruiti in conformità dei programmi dei Seminari.

Nei Collegi vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori all'età di 11 anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) di

chiarazione del padre o di chi per lui, con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, dal quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando ha inizio l'anno di Noviziato.

Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario.

La retta per il tempo di dimora in Collegio dei giovani aspiranti sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione che caso per caso stabilirà la somma e le eventuali rate di pagamento.

Per informazioni e accordi rivolgersi ai RR. Rettori

ISTITUTO SCALABRINI - BASSANO DEL GRAPPA (VICENZA); ISTITUTO SCALABRINI-O'BRIEN - CERMENATE (COMO); ISTITUTO CRISTOFORO COLOMBO - PIACENZA; CASA GENERALIZIA - ROMA (VIA CALANDRELLI, 11).

Dir. Amministr.: Casa Generalizia Missionari Scalabriniani
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

In copertina - Il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini (ultima fotografia)

come di consueto, si terrà la prima Domenica d'Avvento. E' necessario per la circostanza mobilitare anche tutte le forze dell'Azione Cattolica e tutte le Associazioni, affinché il risultato della giornata non sia troppo inadeguato alle molteplici necessità degli emigranti. S'innalzino da tutti in quel giorno le più ferventi preci e dia ciascuno il suo generoso obolo, sicuro che il Signore ricambierà largamente.

Con sensi di profondo ossequio mi confermo

*dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
come fratello*

S. R. C. Card. Rossi

Pericoli dell'emigrazione e dovere di prevenirli

La lettera della S. Congregazione Concistoriale all'episcopato italiano, in occasione della giornata pro-emigrati, da noi riportata qui sopra, nei suoi brevi tratti accenna alla preoccupazione di quanti s'interessano dei gravi e complessi problemi dell'emigrazione e ai pericoli cui vanno incontro emigrati ed emigranti.

Emigrare non è un divertimento. Emigrare è — troppo spesso — una dura necessità cui non si può sfuggire. Chi si accinge a partire per l'estero, specialmente se in modo definitivo, dev'essere pronto a superare non poche difficoltà. Il distacco dalla propria famiglia, dal proprio

ambiente, dal paese, dalla patria; un viaggio spesso disagiato; la vita in un nuovo ambiente ove usi e costumi sono diversi, ove la vita è concepita e vissuta con altra mentalità: tutte queste e altre circostanze non possono non lasciare disorientato l'emigrato nel primo periodo della sua dimora all'estero. Poi, è vero, si orienterà, si ambienterà, supererà gradualmente le difficoltà, ritroverà la sua via. Un nuovo avvenire egli avrà preparato ai suoi figli, ma tutto questo sarà costato a lui non pochi sacrifici durante mesi e anni, di una vita dura e difficile.

Se la terra patria potesse dare a tutti



PARIGI - Professori e alunni
della scuola italiana

pane e lavoro in una vita non troppo disagiata, senza il timore di un avvenire incerto; se, in altri termini, potesse dare a tutti la «libertà dal bisogno», saremmo noi i primi a sconsigliare l'emigrazione. Ma tutto questo oggi in Italia non è possibile e così l'emigrazione diviene una ineluttabile necessità. E' stato ben detto, alla Settimana sociale di Venezia, che il problema del lavoro non si risolve sul terreno nazionale ma su quello internazionale e su questo terreno entra anche il fattore emigrazione. Sarebbe certo in errore chi pensasse che facendo emigrare centomila persone sarebbero risolti tutti i problemi sociali che oggi agitano il mondo del lavoro, ma non lo sarebbe meno chi volesse negare l'alto apporto dell'emigrazione per una graduale soluzione dei problemi stessi.

Ammessa l'ineluttabilità dell'emigrazione, dobbiamo chiederci quali siano i nostri doveri verso coloro che siano costretti a subirla. Ci è lecito aumentare i loro disagi lasciandoli partire alla ventura, senza alcuna direttiva e precauzione? D'altra parte, trovandoci in una situazione di emergenza, possiamo esigere delle condizioni ideali per una emigrazione che dovrebbe svolgersi in modo perfetto e impeccabile, sotto tutti i riguardi? Sono due estremi che vanno entrambi evitati per il bene degli emigranti e per l'onore della patria. Il primo porterebbe alla rovina molte famiglie, il secondo, per reazione, spinge all'emigrazione clandestina.

«Coloro che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche od economiche — scriveva Mons. Scalabrini — e quelli che la vogliono, in nome di una male intesa libertà, abbandonata a se stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano affatto o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati. Infatti impedendola si viola un sacro diritto umano; abbandonandola a se la si rende inefficace».

Sessant'anni di esperienze di diversa natura, hanno provato all'evidenza quanto fosse esatto il pensiero del grande Vescovo di Piacenza.



PARIGI - Sul piazzale di Montmartre, una folla di italiani circonda l'automobile del Nunzio Apostolico in Belgio, che ha presieduto un pellegrinaggio italiano.

Tutti sanno che l'emigrazione clandestina sta diventando in Italia un fenomeno allarmante; nessuno può dirci con esattezza quanti siano gli emigrati clandestini italiani nelle vicine nazioni d'Europa. E' certo che non sono pochi e che il loro numero è in aumento. Nè a dissuaderla vale l'accoglienza che tali emigranti trovano all'estero. Infatti, a quanto ci dice qualche missionario che vive sul luogo, dopo un primo periodo di prova e di assestamento, essi, generalmente, riescono a trovare condizioni possibili di lavoro e di vita. Nessuno può approvare e tanto meno incoraggiare questa forma di emigrazione che finisce per nuocere a chi desidera emigrare in conformità alle convenzioni e a colui stesso che la pratica. Dobbiamo però ammettere che in questo doloroso fenomeno noi vediamo confermato come, nell'attuale difficile situazione dell'economia italiana, sia doveroso favorire e facilitare l'emigrazione, ponendole delle condizioni che non siano di troppo difficile attuazione.

In ogni caso è nostro dovere assistere gli emigranti e gli emigrati. E qui s'inscrive, accanto all'opera delle competenti autorità e degli enti di assistenza, l'opera



SARANDY (Brasile) - Interno della nuova chiesa parrocchiale, costruita dai Missionari Scalabriniani

mirabile del missionario che, fattosi cruciato volontario, segue ovunque i lavoratori che espatiano e li assiste con il conforto della Fede e con ogni iniziativa che sia consentita alla sua missione. Non è facile dire quali e quante opere di bene siano sorte all'estero per iniziativa di sacerdoti italiani e tanto meno fare la storia di tanti che si sono immolati sul loro non facile campo d'apostolato. Superiore a ogni divisione di parte, il Missionario si sforza di arrivare a tutti: è l'amico, il consigliere, il fratello. Oggetto della sua particolare attenzione sono quanti si trovano nel dolore e nell'infermità; s'interessa per il collocamento degli ammalati negli ospedali, li va a visitare, cerca di supplire l'opera e l'affetto dei familiari lontani.

Difficoltà e incomprensione non mancano al Missionario, specie negli ambienti avvelenati da una campagna di denigrazione e di odio. Ma egli sa elevarsi al disopra di ogni personale risentimento e non desistere mai dalla sua quotidiana dedizione, sempre memore di dover compiere una missione soprannaturale. Sono

ormai sessant'anni da quando i primi Missionari inviati da Mons. Scalabrini, sono partiti assieme agli emigrati. Innumerevoli Sacerdoti di molte diocesi e di altre Congregazioni religiose — tra le quali i Salesiani, i Figli di don Orione, i Pallottini e altri ancora — si sono dedicati con pari zelo a quest'opera benemerita della Religione e della Patria. Essi sono stati e sono presenti ovunque: dai primi partiti per gli Stati Uniti e per il Brasile, agli ultimi che hanno accompagnato i minatori italiani in Belgio. La loro attività merita la nostra comprensione e il nostro appoggio.

Abbandonato a se stesso l'emigrato italiano perderebbe facilmente la sua Fede e con essa, quanto ha di più prezioso. Affinchè questo non avvenga è doveroso raccogliere l'invito di ricordare i fratelli lontani e dare un fattivo contributo alle Opere che si occupano della loro assistenza (1).

P. G. SOFIA
Miss. Scalabriniano

(1) Articolo pubblicato sull'« Osservatore Romano » del 24 Novembre 1946.

DALLE RIVE
della Mosella

Quattro anni di vita tra gli italiani della Lorena

(Continuaz. v. num. prec., pag. 83)

Il fronte si arrestò per più di due mesi a nove chilometri sulla Mosella e si risentì tuonare il cannone nella puntata tedesca sulle Ardenne.

La situazione di zona di frontiera e zona militare per qualche mese intralcio il nostro ministero e furono i mesi più tristi, causa le vendette politiche. Ma ai primi raggi del sole di febbraio, poichè qui non è raro passare un mese senza vedere il sole, la vita riprese con un ritmo quasi normale.

Cominciamo allora i lavori per il riadattamento della Cappella, che si protrarranno per qualche mese, con risultati soddisfacenti: attualmente misura ventisette metri di lunghezza; sul soffitto un largo affresco solleva l'animo con Maria SS. ma che sale al cielo. Ornano le finestre dodici belle vetrate rappresentanti i santi più conosciuti e i patroni dell'Italia e della Francia; in fondo la cantoria può accogliere comodamente cantori e suonatori; di fronte alla porta d'entrata laterale è l'altare di Santa Barbara, protettrice dei minatori; a metà sulla parete di sinistra si apre una porta che lascia vedere la piccola e graziosa cappellina del Bambino Gesù, venerato nella nostra chiesa a Piacenza, ultimata da poco e benedetta dal nostro amato Superiore Provinciale, il 19 maggio 1946.

Quello fu giorno di gran festa, anche per i bambini della Prima Comunione; e riecheggiarono i canti di Natale sostenuti dall'orchestra, mentre uomini e donne commossi posavano un bacio d'amore sul piedino del Bambinello Gesù. Eravamo nel tempo pasquale, ma l'innocenza bene simboleggiata in quei



HAYANGE - Nella cappella italiana vi è un altare dedicato a S. Barbara, patrona dei minatori. (Sotto la mensa si notano le riproduzioni delle miniere, eseguite da lavoratori italiani)

bambini vestiti di bianco, ha sempre la sua attrattiva e il suo fascino.

La nostra gente frequenta con amore la chiesa, ma specialmente Natale, Pasqua, Assunzione e altre liete ricorrenze vedono la nostra cappella gremita di popolo che assiste devoto ai riti e al canto, che per quelle circostanze è accompagnato dagli archi: si rivive così qualche ora della nostra cara Italia, terra dell'amore, della poesia e del canto.

Non bisogna pensare però che l'attività dei missionari si limiti alla Cappella di Hayange; questo è il meno. Siamo qui per gli Italiani della zona, e quale paese non ospita degli Italiani in questa zona completamente industriale? Qui non si parla altro che di miniere e officine: "mine e usine", come dicono i nostri.

Nelle ore libere dal lavoro l'operaio coltiva il suo "giardino", dove pianta patate, cipolle, fagioli, insalata, ma lo fa più che altro per passatempo, specialmente qui, dove nell'ante-guerra non mancava nulla di quello che palato umano può desiderare: dalle banane e datteri dell'Africa a tutte le specialità

e primizie di ogni paese che c'è sotto il sole.

Ma ora i tempi sono cambiati e molto: anche il missionario trova la sua vita difficile per le indifferenze e diffidenze che incontra ad ogni passo. Fortunatamente il lavoro non manca agli uomini di buona volontà: bisogna cercarlo però e con fatica: se non si può andare a destra si declina a sinistra, e dove non ci vogliono accettare, scuoteremo anche la polvere dalle nostre scarpe in testimonianza per essi. Le anime hanno fame di pane "nostrano", ma spesso sotto pretesti futili, conseguenze d'un tempo che fu, per pregiudizi e preconcetti, ci è reso difficile darlo.

Ogni giorno però si constata sempre di più che l'opera del Missionario è necessaria, e non solo per i vecchi che non

sanno la lingua del luogo, ma anche per i giovani, che quanto più perdono della loro italianità, tanto più perdono della loro religione. Qui, come dovunque all'estero, dove l'operaio va per lavorare, dove l'operaio più vale quanto più produce, dove si guarda solo alle sue qualità fisiche e somatiche, se è forte, robusto, tarchiato, (ripugna dover parlar così, è doloroso veder trattati così i nostri, ma non è che la pura realtà!.., egli rischia di diventare una macchina, di dimenticare tutto, di pensare solo al lavoro, perchè solo il lavoro gli porta i quattrini.

Quel lavoro che il Creatore ha imposto come strumento di espiatione e di elevazione, diventa la causa dell'avvilimento e dell'abbruttimento della massa operaia, che vive sempre più dimentica di ogni idea soprannaturale. E spesso si tratta di gente che viene da plaghe d'Italia buone e praticanti nella totalità. Questo significa che l'idea religiosa non era radicata nell'animo, e l'ambiente e le circostanze soffocano i pochi principî, che si avevano più per tradizione che per convinzione.

Molto disagio nella vita religiosa dei nostri emigrati è portato anche dall'irregolarità dell'orario del lavoro: ora di mattina, ora di sera, ora di giorno, ora di notte, sicchè si pensa alla domenica come a giorno di riposo più che di ristoro spirituale.. E' per questo che per dare maggiore comodità si è cercato di celebrare, dove e quando si poteva, la S. Messa alla sera; e anche se ciò moltiplicava le nostre fatiche di ministero, pure lo si faceva volentieri, perchè dava tutti quei frutti di frequenza alla S. Messa e ai SS. Sacramenti che si desideravano. E' proprio vero che ogni missione e ogni ambiente è un mondo a sè, e bisogna vivervi per far sene un'idea esatta.

P. VITTORIO MICHELATO
Miss. Scalabriniano

Sede della Missione Cattolica italiana di
Hayange



Pellegrinaggi Mariani

I. A Bristol

(Stati Uniti)

Settembre 1946. - Sono le due del pomeriggio dell'otto settembre, festa della Natività di Maria Ss.ma.

Attorno alla nostra Chiesa dello Spirito Santo una fila di autobus in attesa della partenza per il pellegrinaggio a Bristol R. I.

Il Direttore, P. Guido Ferronato, è passato tra le fila dei pellegrini, ha regolato l'assalto alle corriere, ha dato gli ordini per la partenza, il tragitto e l'arrivo.

Poi gli autobus escono lentamente dalle adiacenze della chiesa e il primo sole di quella giornata che si era iniziata nebulosa e oscura, rende ancor più lucenti i grandi bianchi autobus.

Sono cinquecento pellegrini, con gli occhi perduti in un sogno mai finito, che pregano col santo Rosario, che attendono il momento in cui potranno prostrarsi dinanzi all'immagine di Maria nel suo giorno natale.

Dopo un'ora e mezza di volata, lungo il mare e attraverso la campagna, giungiamo a Bristol. Si compone subito la processione per recarci alla chiesa di Nostra Signora del Carmine.

Il sole, dietro una immensa nuvola d'oro, getta raggi di fiamma all'intorno come un gran faro che frughi le più lontane vie del cielo.

Dal principio della via fino alla chiesa, in ogni angolo dei parchi e degli edifici adiacenti alle vie per le quali deve sfilare il corteo, la gente sta ad aspettare. E' la folla composta della parrocchia italiana di Bristol che è venuta a guardare lo spettacolo insolito. Una folla serena, seria, commossa.

Si sente che non è una parata che passa, ma lo spirito di un popolo in preghiera, venuto di lontano a salutare la celeste Madre nel suo santuario, nel giorno della sua nascita.

Quando il corteo giunge davanti alla chiesa le campane suonano a festa. Cominciano a brillare le stelle di luci sul frontone della chiesetta elegantemente parata a festa.

Il corteo sfila, le bandiere e gli stendardi ondeggiando.

Si odono distinti i passi misurati dei pellegrini, chiara la voce dei comandi trasmessi da un microfono installato in un'automobile. La folla è commossa.

I pellegrini entrano devotamente in chiesa e si prostrano in preghiera davanti all'immagine della « Madre del Cielo » che appare las-



BRISTOL - Italo-americani di Providence davanti alla chiesa del Carmine

sù sull'altare circondata da tanta luce, festeggiata da tanti fiori...

Sembra un sogno fantastico ed è la realtà della fede, questo spettacolo indimenticabile nella sua seria, semplice grandezza. Tutti sono al posto... Le musiche cessano e i pellegrini intonano una preghiera accompagnata dal suono dell'organo.

Poi la processione si snoda attraverso le vie, attorno il grande parco del Comune... Tutti sono al posto.

Bandiere, stendardi, uniformi, vestiti di bianco, veli lunghi, è tutto un ondeggiare di colori.

I pellegrini passano pregando, recitando il Santo Rosario, alternato ad ogni posta al canto di pie canzoni alla Vergine... Canti che si perdono nell'aria, nel silenzio più profondo. Gli alberi fruscando sembrano rispondere con un'altra sommessa preghiera.

Poi sulla grande scalinata del « Comon » si svolge l'ultimo quadro; la sintesi della grande giornata.

In un mare di luce che piove dall'alto del cielo ascoltano devoti la parola degli oratori che esaltano i loro spiriti e la loro fede... « Non c'è cosa più bella d'un pellegrinaggio Mariano. La mamma non si accontenta che le si voglia bene... Vuole essere preferita... Domanda che ci si occupi di lei... che la si preghi... che le si ripeta cento volte al giorno



La statua della Madonna, ricoperta di fiori, portata in processione per le vie di Bristol

che la si ama. Nella vita dopo tanti sforzi e fatiche non resta più che Dio, non resta più che la « buona mamma ».

Poi per la gioventù ha parlato in inglese un sacerdote italo-americano. Per un momento gli occhi dei pellegrini videro con quegli occhi, sentirono con quel cuore.

« Nella vita la speranza si accende e si spegne in giochi innumerevoli. E' la fede che accende la speranza... L'alba non sorge allora e il sole non tramonta su un mare vuoto, su una terra deserta. Chi ha fede ama il cielo, che per lui non è deserto, si commuove dinanzi ai sublimi spettacoli, si intenerisce dinanzi alle umili creature e tutta la sua vita vede nella luce di Dio, sente come riflesso di quello splendore...

Levare il capo verso colui che tiene in mano i destini dei campi, delle città e della vita degli uomini...

Levare a lui la preghiera... « Benedite i nostri grani, fate che le spighe siano numerose e pesanti...

Fate che ricordiamo a Chi dobbiamo la vita, la redenzione, la grazia... »

Poi, trionfatrice su tutto, si leva la reliquia della Santa Croce a benedire il popolo, la città, il mondo.

Segue la Benedizione Eucaristica, data nell'interno della chiesa, e il bacio di una Reliquia di Santa Francesca Saverio Cabrini, poi i canti a poco a poco si attenuano e la folla si disperde. Ma resta nell'anima di ogni pellegrino un senso di pace, di conforto nel cuore.

Il nostro tanto ben riuscito pellegrinaggio — che era stato organizzato dalla Società dell'Immacolata Concezione — ha suscitato l'interesse dei cittadini di Providence. La stampa locale, ne diede ampi resoconti e fu ricordato anche alla radio.

P. REMO RIZZATO
Miss. Scalabriniano

II. A Lourdes

Pellegrinaggio degli emigrati italiani in Francia

5 Ottobre. - Da ieri siamo in viaggio da Parigi verso Lourdes.

Fatta una breve sosta a Bordeaux riprendiamo a correre verso il caro Santuario. Stiamo ormai per giungere quando scorgiamo un piccolo fiume: è il Gave. Il treno lo costeggia a lungo, poi a un tratto, proprio all'uscire

Lourdes - Un gruppo dei pellegrini italiani guidati dai Padri Scalabriniani, innanzi alla basilica



da una lunga gola, ci si presenta dinanzi una cima maestosa. « Ecco le Pic du Jer, — ci dice il Superiore — siamo a Lourdes ».

Infatti pochi minuti dopo, scorgiamo la Basilica. Fu un commosso grido di gioia per tutti e tutti con entusiasmo cantiamo l'Ave Maria di Lourdes... L'Immacolata tanto sospirata era lì a due passi: Ave Maria... Ave... Ave... Maria.

I fabbricati della stazione ci tolgono presto la visione della Basilica, ma la vedremo fra poco da vicino. Il treno rallenta e si ferma sotto la lunga tettoia, ma noi non abbiamo ancora smesso di cantare e di ripetere: Ave, Ave, Maria. Scendiamo..., fuori della stazione sono pronti gli autobus per portarci agli alberghi già designati.

Lourdes, è ora una cittadina elegante, ma certe vie conservano ancora l'aspetto rude e campagnolo che aveva tutta la borgata ai tempi di Bernardetta. Sulla via principale sono posti gli alberghi, dove siamo accolti con tanta simpatia e premura. Servito il pranzo, ci si riordina per portarci in gruppo ai piedi della Grotta miracolosa per il primo saluto. Siamo più di duecento italiani con i pellegrini di Agen e del Sud della Francia e tutti uniti. Preceduti da un grande cartellone recante la scritta: « *Pellegrini di Lourdes* », al canto dell'Ave Maria, muoviamo verso la Grotta. Lourdes è abituata a queste manifestazioni di fede e di amore, ma noi no; noi le viviamo per la prima volta e ci par quasi di sognare. Entriamo nel sacro recinto, ed eccoci dinnanzi, bella, grandiosa, imponente la triplice Basilica di Lourdes. Lo sguardo si ferma estatico su quest'immensa costruzione d'archi, di rampane, e di cuspidi..., mentre attraversiamo la grande « explanade » per portarci alla Grotta, che è il cuore di Lourdes. Passiamo sotto una grande arcata..., ed eccoci davanti alla Grotta Mi-

racolosa. Una grotta naturale, scavata nella roccia d'un monte, difesa da una cancellata di ferro. L'occhio non vi dice di più, ma voi v'inginocchiate e, fissando la dolce Immacolata che vi sta dinnanzi... pregate. Mano a mano che la gente si dirada, nuovi particolari si rivelano. Nell'interno della Grotta principale, alta e profonda parecchi metri, si vede un magnifico altare dove ininterrottamente dall'alba al mezzogiorno, tanti e tanti Sacerdoti figli di Maria, hanno la fortuna di celebrare il divin Sacrificio; sopra, un po' a destra di chi guarda, si apre un'altra Grotta, più piccola, a forma di nicchia, quella abitualmente prescelta dalla Bella Signora per le Sue Apparizioni, e proprio su questa Grotta per nulla toccata da mano d'uomo, si contempla oggi una bellissima effigie dell'Immacolata, quella stessa che Bernardetta ha scelto, tra le tante che Le furono presentate, e che solo 5 anni più tardi fu solennemente collocata su questa Grotta benedetta. Sopra la Grotta e tutt'intorno a essa, escluso il terreno occupato per il nuovo impianto della Piscina, crescono ancora i pini, i faggi, l'edera e il muschio..., e più sotto scorre limpido il Gave.

Dopo qualche momento di preghiera, Padre Vittorio Michelato a nome di tutti i pellegrini rivolge a Maria il primo saluto. La commozione lo vinse un momento, e con lui lagrimavano tutti i presenti.

Dopo il saluto si ritornò sull'explanade e precisamente sul sagrato della prima Basilica quella cioè del Rosario, per il gruppo fotografico. Alle 19 si era attesi per la cena, e alle 20,30 per il Rosario davanti alla Grotta e per la caratteristica processione « aux flambeaux ».

A Lourdes la Madonna è presente. La si sente proprio... è voce comune. lo dicono i sapienti, lo affermano gli ignoranti, lo espe-

rimentano in particolare gli afflitti, i tribolati, i peccatori.

Dopo la cena verso le 20 ritorniamo alla Grotta, illuminata da due riflettori, e da centinaia di ceri che ardono di continuo dinanzi alla Vergine. Tutti abbiamo la nostra candela per la processione. Recitiamo il Rosario in comune a voce alta, e la preghiera è trasmessa da potenti altoparlanti su tutta la vasta piazza e lungo il «boulevard» che circonda tutta l'explanade. L'ultima decina viene recitata con le braccia aperte in forma di croce, si prega per la pace del mondo. Al canto della Salve Regina i pellegrini accendono la loro candela, la fiamma è protetta da un involucri di carta sul quale è stampato il *Credo*, che si canterà alla fine della processione. Terminata la Salve Regina dall'interno della Basilica viene trasmesso il canto: l'Ave Maria di Lourdes. È il canto che deve accompagnare tutta la processione. Oh! Madre Immacolata! Quante e quante volte abbiamo ripetuto il saluto: Ave, Ave, Ave Maria!

6 ottobre. — Già dalle prime ore dell'alba, un gruppo considerevole di persone che aumenta di minuto in minuto, attende presso i confessionali della prima Basilica. Alle ore 8 ho la consolazione di celebrare la S. Messa sull'altare principale della Basilica del Rosario..., è la Messa della Comunione.

Dopo la Comunione molti pellegrini si portano alla Grotta per bere l'acqua miracolosa. Quest'acqua ancora oggi scaturisce prodigiosamente dalla piccola buca che Bernardetta per ordine di Maria, scavò con le sue mani a sinistra della Grotta, e parte di quest'acqua va alla piscina dove vengono immersi gli ammalati, parte invece, mediante una tubatura viene condotta a sei rubinetti, posti in servizio di tutti i pellegrini. Qui accanto, scolpite in marmo, si leggono le parole di Maria:

« *Allez boire a la fontaine, et vous y lavez* ». Per questo, dopo aver bevuto, ci si lava il viso, qualcuno immerge nell'acqua pannolini, e altri indumenti per portarli poi presso qualche ammalato, ma i più si procurano di quest'acqua miracolosa con bottiglie, vasi ecc... Nessuno del nostro pellegrinaggio mancò di portar con sé, come prezioso ricordo di Lourdes, almeno un po' d'acqua prodigiosa. Alle 10,30 s. Messa cantata alla Basilica superiore. Celebra P. Luigi Zonta, e parla al Vangelo.

Fin dalle ore 2 del pomeriggio, parecchie carrozzelle condotte dai «brancardiers» erano state allineate davanti la Grotta. Poveri ammalati, stesi sui lettini, protendevano le mani verso l'Onnipotente Regina, che maternamente sorrideva ai loro dolori!

Qualcuno di questi poveretti lagrimava in silenzio... Accanto a ogni carrozzella ci sono alcune persone che in ginocchio, con le braccia distese a forma di croce, implorano da Maria la grazia o il miracolo per il loro infermo. E' uno spettacolo che interesserisce e commuove. Poco prima delle 16, preceduto dal clero della Basilica e da altri sacerdoti, arriva alla Grotta Sua Ecc. il Vescovo di Mountauban; che presiederà alla cerimonia. Si espone il Santissimo sull'altare, e si sosta qualche momento in adorazione. Finalmente in ordine e in silenzio, al canto del «Benedictus» trasmesso dall'interno del Santuario e diffuso dagli altoparlanti su tutta la piazza e il viale, ha inizio la Processione.

Mentre essa si svolge gli ammalati sono trasportati sulla grande piazza, e allineati in due file a destra e a sinistra dell'entrata della Basilica del Rosario. Lì in preghiera attendono la benedizione di Gesù Eucaristia. Percorso il lungo viale della Grotta, che circonda tutta la piazza, la processione di ritorno arriva al grande piazzale. Ma, anziché proseguire, la fila destra degli uomini piega a destra, e quella di sinistra volge a sinistra, sicché tutti si ritirano dietro le file degli ammalati, che ansiosi attendono il passaggio del Salvatore. Si canta il «Parce Domine». Solo i sacerdoti entrano nel grande spazio libero che corre tra le due file di ammalati, e devotamente avanzano fino alla gradinata della Basilica. Il Baldacchino s'arresta al centro della piazza..., l'altro lato è subito occupato dalle religiose e dal popolo. Ecco Gesù, il Divino Consolatore, al centro di questa turba fisicamente e moralmente addolorata. Tra quegli infelici che domandano la guarigione, ci sono paralitici, ciechi, zoppi..., tra i molti e i molti inginocchiati che pur hanno avuto la forza di camminare, ci sono dei poveri tisici, dei rachitici, e altri ancora..., e tutti guardano con fede e con amore quell'Ostia, tutti credono, tutti sperano. Sua Eccellenza recante tra le mani il Sacro Ostensorio, seguito dal Clero di servizio, si avvicina al primo ammalato, mentre il Cappellano del Santuario con le braccia distese, alza per tutti la sua voce: «Gesù, figlio di David, abbi pietà di noi», e la folla con lo stesso accento di implorazione, risponde: «Gesù, figlio di David, abbi pietà di noi». — «Signore, noi crediamo in Te» e la folla oemmosa: «Signore, noi crediamo in Te».

Sono quattromila anime che inginocchiate sulla nuda terra invocano tra le lacrime l'Onnipotenza di Gesù e l'intercessione di Maria. Pochi resistono alla commozione profonda che provoca in ogni cuore questo spettacolo di fe-

de, di pietà e all'impressione salutare che imprime su ogni spirito. Ho visto parecchi Sacerdoti e parecchi uomini lagrimare apertamente. Terminata la benedizione degli infermi, si canta il « Tantum Ergo » e lì sulla grande piazza viene impartita a tutti la solenne Benedizione.

Non abbiamo veduto delle guarigioni istantanee, ma non importa... abbiamo veduto e toccato con mano dei prodigi ben più grandi.

Alle 20,30 ultima riunione (se così si può dire) di tutti i pellegrini davanti alla Grotta: si recita il Rosario in francese...; tre mila persone rispondono devotamente, quasi tutte in ginocchio sulla nuda terra. Come nella sera antecedente al canto della « Salve Regina » si accendono le migliaia di candele, e al canto dell'Ave Maria di Lourdes sfilava la processione. Parecchi di noi sono saliti sopra la prima Basilica per contemplare lo spettacolo nel suo insieme. Questa sera per la presenza del Vescovo e perchè festa del Rosario, c'è l'illuminazione di tutto il grande santuario. Ebbero alla prima strofa dell'Ave Maria, quando il popolo in coro ripeteva con gioia il saluto: « Ave, Ave, Ave Maria... », si è visto il Santuario risplendere in un istante di miriadi di lampade. Appena l'occhio si abituò a tanto splendore abbiamo potuto seguire le file interminabili di fiammelle che di ritorno si avvicinavano alla piazza. Il canto dell'Ave Maria che prima si sentiva un po' indebolito, cresce sempre più ora mano a mano che la folla arrivando, si ammassa davanti alla gradinata. Alla fine è un coro potente, che entusiasma e commuove: « Ave, Ave Maria », e sempre: « Ave, Ave Maria ».

Cessato il canto dell'Ave, s'intona il Credo, ma ecco che tutte le lampade del Santuario si spengono..., e all'improvviso dodici potenti riflettori proiettano su di esso la loro candida luce. Una nuova illuminazione, un nuovo spettacolo. Si guarda, si contempla, ma si è storditi. Già nella piazza sottostante migliaia di anime con una piccola fiamma tra le mani, resa quasi invisibile dallo splendore dei riflettori, cantano a Dio la loro fede: dinnanzi a loro, bello maestoso risplendente di luce il Santuario di Maria.

Sette Ottobre. — Le SS. Messe e le Comunioni si susseguono anche oggi come ieri ininterrottamente. Ma l'afflusso dei pellegrini è maggiore all'Altare della Grotta; tutti vogliono ricevere la Comunione almeno per una volta ai piedi di Maria. Il Padre Superiore e P. Giovanni Guadagnini hanno il privilegio singolare di celebrare proprio alla Grotta, lì,

sotto quella Roccia benedetta, santificata e profumata dalla presenza di Maria Immacolata. Durante tutte le Messe, parecchi Sacerdoti si alternano a distribuire la S. Comunione.

Alle ore 10 aveva luogo per il nostro pellegrinaggio la Via Crucis, cioè la salita al Calvario con Gesù sofferente.

Qualche pellegrino si scalza..., qualche altro a ogni fermata cerca con lo sguardo il luogo più sassoso e disagiato per inginocchiarsi..., molti con le lagrime agli occhi promettono a Gesù Crocifisso, fedeltà e amore...

Si ritorna a mezzogiorno. Il Superiore ci invita per un'ultima volta a portarci tutti davanti alla Grotta per la funzione di addio. Muti..., con le lagrime agli occhi, contempliamo la dolcissima Immagine, che tanto bella e piena di grazia ci è apparsa in questi giorni. Recitiamo il S. Rosario..., alla fine P. Ginocchini rivolge alla Vergine Immacolata il suo e nostro saluto. Parla dapprima in francese e dice chiaro a tutti i francesi presenti: « Il pellegrinaggio italiano a Lourdes ha l'unico fine di presentare a Maria una parte dei tanti figli d'Italia, che dispersi in tutta la Francia lavorano e soffrono con voi, e con voi dividono il pane e il sudore. Siamo venuti qui ai piedi della Madre Comune per pregare anche per voi, per le vostre necessità, per i vostri ammalati, perchè ci siete fratelli ».

Questo bellissimo pensiero di comune fratellanza ai piedi della Madre Comune fece una salutare impressione su tutti i francesi presenti qualche ammalato era visibilmente commosso. Poi il Superiore parlò in italiano, brevi parole, sincere, filiali. A uno a uno i pellegrini italiani girarono l'interno della Grotta per baciare la roccia dove posarono i piedi di Maria. E' l'ultimo saluto, riservato a ogni pellegrinaggio partente. Si udivano dei veri singhiozzi, tanto che i francesi presenti guardavano stupiti. Più volte fu necessario avvisare i pellegrini di far presto perchè quasi tutti non si accontentavano di baciare quella roccia, ma a essa si stringevano, l'abbracciavano, non sapevano staccarsi. Ma bisognava partire da quel paradiso, e si partì, con gli occhi fissi all'Immacolata.

Alle 16,40 il treno si mosse..., ecco per l'ultima volta la Basilica e, quasi nascosta tra le piante, ecco la Grotta... Quanti baci partirono dai finestrini verso l'Immacolata, che ancora dalla Sua Grotta ci sorrideva e ci benediva!

P. RINO AMABIGLIA
Miss. Scalabriniano

Spigo-lando

“Fuoco a bordo!”

Statura media, faccia bruna, occhi vispi, capelli neri e riccioluti: eccovi P. Mario Rimondi che ritorna dopo dodici anni dal Brasile. E' vivo per miracolo!

Il 28 Luglio, alle 17, si era imbarcato a Rio de Janeiro, su l'incrociatore « Duque di Caxias », adattato a trasporto passeggeri e diretto in Italia. Poco dopo la nave salpò. A bordo P. Mario aveva fatto le prime conoscenze: vi erano oltre mille passeggeri, tra i quali circa duecento marinai italiani che rimpatriavano, con tre Capitani di nostre navi confiscate durante la guerra. Dopo cena si era fermato a conversare con un ufficiale brasiliano poi, alle 22, tutti, secondo gli ordini, si ritirarono in cabina; restarono accese solo le lampade rosse. A P. Mario era stata fissata la cabina n. 33, in prima classe; suoi compagni erano due Padri Carmelitani Scalzi.

In cabina fa caldo e manca l'aria: il sonno non viene. Mentre si volta e rivoltella nella cuccetta, sente, poco prima di mezzanotte, la voce rauca dell'alto-parlante che trasmette ripetutamente la chiamata all'ordine di alcuni ufficiali di bordo. Poi silenzio.

« Quei richiami m'insospettirono — narra P. Mario — mi alzai di scatto e andai ad aprire la porticina della cabina: fui investito dal fumo e dalle fiamme. Richiusi subito e gridai ai compagni: « Fuoco a bordo!... presto, salviamoci! ».

La cabina N. 33, è situata al centro della nave: un breve tratto di corridoio porta sul ponte. Svegliati i compagni, P. Mario apre la porticina della cabina, esce nel corridoio, chiude gli occhi e, a tentoni, appoggiandosi al lato opposto a quello donde veniva il fuoco, riesce a portarsi sul ponte; poi, con un salto, si getta su una barca di salvataggio abbassata fino all'altezza del ponte stesso, in attesa di essere calata a mare. Era salvo! Solo due leggere scottature gli avevano lasciato il ricordo di quel passaggio « per ignem ».

« Non potevo più respirare — racconta con vivacità P. Mario che rivive quei tragici momenti — mi sentivo soffocato e intossicato dal denso fumo prodotto dalla nafta in fiamme. Mi buttai bocconi sulla barca, sporgendo il petto sul mare e, difendendomi con le mani dall'intenso fumo mi sforzavo di respirare.

« Mi resi subito conto dell'immane sventura che si era abbattuta sul nostro incrociatore. Incendiata la stazione radio, bruciata la cabina della luce elettrica, era quasi impossibile lottare con il fuoco e salvare la nave. I marinai con lanterne a olio, facevano con le mani segnali ai passeggeri per farli fuggire dal centro della nave, ove era scoppiato l'incendio, e dirigersi sui ponti a prua e a poppa. Grida e gemiti di donne e di bambini si elevavano desolate nella notte fonda, sul mare rischiato dal bagliore delle fiamme. Sembrava proprio una scena apocalittica! ».

« E tu che facevi su quella barca?... »

« Per circa cinque minuti mi sforzai di respirare a pieni polmoni. Appena mi riebbi, cercai di far animo ai compagni di sventura: diedi a tutti l'assoluzione e mi abbandonai nelle mani di Dio, facendo voto alla Vergine, di andare a Pompei a celebrare la S. Messa al suo altare se mi avesse salvato.

« Due barche di salvataggio erano già scese in mare con a bordo numerose persone... ma poco dopo affondavano entrambe. Due giovani Suore riuscirono a salvarsi attaccandosi alle corde con le quali era stata abbassata una barca.

NOTIZIARIO

Dal Belgio

I Missionari Scalabriniani destinati all'assistenza dei minatori italiani in Belgio, sono attualmente quattro. Essi estendono la loro attività a tutti i bacini carboniferi ove lavorano operai italiani. Hanno fissate le loro sedi nelle seguenti località:

P. Adolfo Centofante, Cuesmes. 2 Grand Rue, nel Borinage (Hainaut);

P. Guglielmo Ferronato, Charleroi, Paroisse St. Eloi;

P. Giuseppe Macchiavelli, Seraing. Liegi, Missione Cattolica Italiana. 64 Rue Glacière;

P. Luigi Zonta, Swartberg. 33 Gust Francottesstraat (Limburgo).

Partenze

Nella prima quindicina di dicembre faranno ritorno in missione:

P. Giovanni Costanzo, destinato a Ginevra.

P. Ottorino Andreatta, destinato a Parigi.

S. Paolo (Brasile)

A metà novembre è giunto il Rev.mo P. Angelo Corso, Primo Consigliere Generale, nominato Visitatore delle missioni in Brasile e in Argentina.

Ha già compiuta la visita canonica alla Pro-

vincia Scalabriniana del Rio Grande do Sul e alla Missione di Argentina; appena visitata la Provincia di San Paolo e Paraná farà ritorno in Italia.

Utica (Stati Uniti)

In occasione del Cinquantesimo di fondazione della chiesa italiana di Nostra Signora del Carmine, il Santo Padre ha fatto giungere l'Apostolica Benedizione, al Parroco, ai sacerdoti e ai fedeli della parrocchia.

Anche Sua Em.za il Cardinale Rossi faceva giungere una sua particolare Benedizione « ai Missionari di San Carlo, Scalabriniani, che con tanto zelo ressero e reggono la Chiesa del Monte Carmelo e a tutti i fedeli, con l'augurio che nella parrocchia fiorisca sempre meglio la vita cristiana ».

San Paolo

Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia a Rio de Janeiro, Mario Martini, in occasione della sua visita a San Paolo è stato a visitare la nuova artistica chiesa italiana di Nostra Signora della Pace, eretta in questi ultimi anni dai Padri Scalabriniani.

Melrose Park Ill.

Il nostro Collegio S. Cuore è stato onorato rispettivamente nel settembre e novembre scor-

« Anche noi — continua P. Mario — eravamo in attesa che la nostra imbarcazione fosse calata a mare; quand'ecco m'accorgo che hanno preso fuoco le corde che la sorreggono. Dò l'allarme e salto su un'altra barca che stava lì accanto e da questa passo sul ponte a poppa, su l'ultimo tratto rimasto libero dalle fiamme. Poco dopo, bruciate le corde, la barca su cui ci eravamo rifugiati, precipita in mare!... Avevo scampato un altro grave pericolo!



SILVA PAIS (Nuova Bassano-Brasile) - Coloni italiani in festa in occasione dell'inaugurazione del Noviziato Scalabriniano

« Sul ponte eravamo, almeno provvisoriamente, al sicuro. Il pericolo era invece molto grave per quelli che erano rimasti imprigionati nelle cabine e che non potevano uscire dal corridoio centrale tutto invaso dalle fiamme. L'unico scampo si poteva trovare uscendo dai finestrini, detti, in gergo marinairesco, « oblò ». Fu in questo modo che potemmo aiutare a salvarsi non pochi passeggeri.

« Intanto il fuoco alimentato dalla nafta, prendeva più vaste proporzioni. Di momento in momento la situazione si faceva sempre più tragica, la sirena ululava lugubre nella notte: sembrava l'ultimo addio della nave prima di inabissarsi nell'immensità dello oceano!... Nessuno di noi sapeva che cosa ci riservassero le prossime ore: la salvezza o la morte? Non dimenticherò mai quegli istanti!... Ho visto scene di panico, atti di disperazione e fervidi atti di fede. Più alta di ogni gemito si elevava l'invocazione di uomini e donne portoghesi:

« Nossa Senhora de Fatima, salvai-nos!

« Nostra Signora di Fatima salvateci!

« Abbiamo recitato in coro l'Ave Maria e poi tutto il Rosario mentre, — deplorabile contrasto che tanto ci addolorò — qualche marinaio italiano bestemmiava!

« Avevamo finito da poco la nostra preghiera, quando scorremmo sull'orizzonte buio, un vivido raggio di luce: era una petroliera inglese che, scorta la nostra nave in fiamme, veniva in nostro soccorso. Fu la nostra salvezza! Senza di essa saremmo forse periti tutti. Mentre si attendeva il suo arrivo, ufficiali e marinai non si risparmiavano per cercare di contenere l'incendio facendo funzionare le pompe a mano. Uno dei loro primi atti era stato quello di gettare in acqua le bombe che formavano la dotazione dell'incrociatore: sarebbe stato sufficiente lo scoppio di una di esse per provocare l'affondamento della nave!...

« Non mancarono scene di immenso dolore, quando si vedeva qualche persona che, scesa in mare, non riusciva a restare a galla

con qualche mezzo di salvataggio e veniva a perire sotto gli occhi di parenti e amici. Ma non mancarono nemmeno scene di coraggio e di abnegazione.

«Mirabile è stata una giovane donna di 21 anno: visto il padre in pericolo, si buttava dal ponte alto sette metri, riusciva ad afferrarlo, a portarlo nuotando su una scialuppa a corda e metterlo così al sicuro fino a quando veniva raccolto dalla nave inglese. La intrepida giovane salvato così il padre ritornava nuotando sul Duca di Caxias in fiamme per restare a fianco alla sorella maggiore.

«Arrivò presto la nave inglese?

«No, perchè aveva una limitata velocità: pochi nodi all'ora.

«Mentre eravamo sul ponte in attesa, il fuoco, alimentato dal vento, si estese a tutto il ponte. Fummo costretti a scendere in mare per mezzo di corde e poi, nuotando, raggiungere l'estremità opposta del ponte, rimasta libera dalle fiamme. Sotto, in terza classe, il fuoco non era ancora arrivato: vi fu qualche vittima solo a causa del panico, della precipitazione e dell'intossicazione prodotta dal fumo della nafta.

«Passarono così lunghe ore di agonia. Si fece giorno: il sole rianimò la nostra speranza. Alle 7 e 30, giunse finalmente la petroliera inglese. Mentre la sua stazione radio messasi in collegamento con Rio de Janeiro avvisava del disastro e chiedeva soccorso, i marinai inglesi raccoglievano con una scialuppa a motore i naufraghi galleggianti con ogni mezzo di salvataggio: tavole, sedie, barche, salvagente ecc. che erano stati appositamente gettati in mare; prendevano poi a bordo le donne e i bambini: in tutto circa cinquecento persone.

«Alle 10,30, giunse da Rio un vaporetto con i pompieri di salvataggio: poco dopo, essendo consumata la nafta, l'incendio era quasi del tutto domato. Giunsero anche due cacciatorpediniere brasiliani: con delle barche fecero il trasbordo di tutti i passeggeri, che si vedevano ritornati da morte a vita. La gioia era grande, attenuata solo dal pensiero che un centinaio di compagni erano scomparsi!... Alle undici mi trovai anch'io in salvo su un'eccezione: ma ero sfinito!... Due marinai mi buttarono in un lettuccio in alto, mi diedero un bicchiere di non so quale ritratto che mi fece proprio bene: pochi minuti dopo ero addormentato.

«Mi svegliai a Rio quando dovevamo sbarcare. Dall'alto del ponte vidi attorno al porto una folla immensa che la polizia a stento riusciva a contenere.

«Appena sbarcato una guardia mi chiede le generalità.

«P. Mario Rimondi, risposi.

«Come?! lei è sacerdote?, fece quella alzando le mani...

«Sì, replico, sono proprio Sacerdote!...

«La guardia rimase trascolata e non a torto. Avevo la faccia affumicata, i capelli bruciati e una tenuta veramente caratteristica... pantaloni di un marinaio brasiliano trovati sul ponte, più giubba e scarpe imprestatimi da un marinaio italiano!...

«Dal porto su apposite automobili ci portavano al Ministero della Marina. Da qui i feriti venivano accompagnati all'ospedale, quanti avessero parenti o amici erano accompagnati a casa, mentre per gli altri furono messe a disposizione le casette dell'Isola dei Fiori».

«Uscito dal Ministero m'incontrai con i Figli di don Orione che mi avevano prima ospitato e ora erano in ansia per un loro confratello e per me. Mi presentai ma nessuno mi riconosceva! Poi mi abbracciarono e mi condussero al loro «Santuario di Fatima» ove più tardi ci raggiungeva anche il loro P. Angelo, incolume.

«Dopo aver ripreso l'abito talare, andai a ringraziare la Madonna, e feci telegrafare ai Superiori: «Tutto perduto, salva la vita!».

P. Mario ha finito. A me non resta che ringraziarlo e augurarli molti anni di vita, spesi in un fecondo apostolato tra gli italiani in Brasile: è certo per questo che la Madonna lo ha salvato.

LO SPIGOLATORE

so dalle gradite visite di S. Ecc. Mons. Greco, Vescovo di Alexandria (Lusiana) e di S. Ecc. Mons. O'Hara, Vescovo di Kansas City.

Gli illustri ospiti ebbero parole lusinghiere per i Padri Scalabriniani e il loro apostolato negli Stati Uniti.

S. Ecc. Mons. Greco tra l'altro disse: «Se oggi il nome italiano gode in America rispetto e stima, e la nuova generazione si fa onore, in gran parte lo si deve a voi e alla grande Santa Cabrini da poco canonizzata».

Dei Padri di Kansas City, S. Ecc. Mons. O'Hara rilevò che «dopo che i Padri Scalabriniani si misero al lavoro nella sua sede episcopale, l'aspetto di tutta la colonia italiana cambiò: prima il triste primato della criminalità giovanile apparteneva alla nazionalità italiana, ora non più, grazie a tutte le attività dei Padri di Kansas City».

Per una borsa di studio

Per una Borsa di Studio occorre oggi un capitale di almeno centomila lire. A tale cifra dovranno essere elevate le borse di studio che avevano un capitale di lire ventimila. Ai nostri benefattori lasciamo la premura di voler continuare la loro opera di bene, completando il capitale.

P. REMO RACCONTA

L'ideale... e il danaro

Gli uomini felici non hanno storia... La felicità ha molti volti ma nessuno da consegnare alle memorie...

Gli infelici ce l'hanno la storia. Sono essi che hanno costruito la storia del mondo...

D'infelicità è piena la terra...

L'amore fa il romanzo... Ma la sventura lascia tristezza dietro di sé... quella che resta scolpita nella mente e nel cuore dei posteri...

Era giovane e bravo, ricco di cuore, di pietà e di iniziative.

Non poteva avere di più di sedici anni.

Non so il suo nome, non l'ho scritto nelle mie memorie.

La guerra lo sorprese al collegio dei Gesuiti a Liegi...

Un collegio dove i buoni padri di Liegi tenevano tanti giovani, ricca speranza della Chiesa belga.

— Gli uomini invecchiano, nè si possono riparare come i muri... restano in piedi i giovani...

Abbattutasi sul piccolo eroico Belgio la nuova bufera bellica, ne rimase anch'egli travolto; fu portato in Germania, con suo padre, in una fabbrica, a lavorare per la guerra, per la vittoria del Reich...

Era stato un colpo terribile per la famiglia e specialmente per lui, povero giovane di soli sedici anni...

Resisteva male al lavoro. Nel «lager» continuava a vivere insieme al papà, nel lavoro e nelle durezza dell'accampamento e dell'officina. Il suo servizio non era davvero difficile, epure si sentiva soffocare...

Faceva una magra colazione, a secco, al mattino... non mangiava a mezzogiorno... poca margarina alla sera...

Non aveva amici, non leggeva più libri perchè non ne poteva avere di buoni... Non usciva che raramente con suo padre.

Guadagnava bene per la sua età... e il papà ne era soddisfatto.

Il denaro per suo padre era tutto, lo considerava come la vita.

«Che vale lo studio se non guadagna danaro...?» andava spesso ripetendo.

Aveva fatto le sue idee: di quelle almeno

poteva essere assoluto padrone... «Si fa la guerra per la libertà dei popoli...». Lasciamo ad ognuno l'idea propria... libera... personale... Su questo punto egli era intransigente.

Si accontentava di qualunque apprezzamento, di qualunque viltà accettava l'accusa, ma non di non essere un uomo di idee proprie...

Era positivo... L'argomento «cuore» non contava per lui. Il danaro è tutto... fa la vita!

Aveva così sviluppato in sé un avido egoismo e la sua vita veniva immersa nel più nero materialismo.

Aschersleben è la città della loro prigionia. Magnifica città, ai piedi dell'Harz, città piena di verde, di sole, di aria. Ha una grossa fabbrica «la Junkers» che dà lavoro a parecchie migliaia di operai.

Gli stranieri sono ammucchiati in grossi accampamenti, composti di baracche di legno, con stanze piccole, buie e senza aria...

Per anni ho seguiti nella loro vita questi prigionieri del lavoro... I giorni scorrevano nella fatica, talvolta nella fame, nel disprezzo e nei disagi più duri...

Una mattina, di domenica, ero giunto al campo di Aschersleben...

Potevano essere un centinaio di operai, venuti quasi tutti dal Belgio...

Quel giovanotto di sedici anni, mi servì la santa Messa. Fu il solo che si accostò alla santa Comunione in quella mattina... Alcuni operai li vidi passare nella sala durante la santa Messa, a capo coperto, indifferenti. Qualcuno guardava dalla finestra... Altri nel cortile guardavano il sole nello splendore della levata mattutina, mentre sorgeva in una tinta autunnale; era anche quella una scena sacra... Le foglie secche cadono dall'albero... La fede perduta lascia l'indifferenza religiosa.

Dopo la Messa parlai col giovane di Liegi.

Mi ha accompagnato alla chiesa parrocchiale. Conosceva bene il parroco di Ascherleben e volle presentarmi a lui.

Fu in quella mattina che seppi la sua storia... le sue infelicità... il suo desiderio di tornare allo studio... a una vita che non fosse la morte della prigionia del campo... «tutti i giorni la medesima morte»...

Il tono di voce è di chi parla col cuore. Gli chiesi se avrebbe accettato di andare in Italia, in un collegio.

Lui avrebbe pensato a vincere la renitenza del papà... io avrei preparato ogni cosa con il console di Magdeburgo... Feci la mia parte, il

console in pochi giorni aveva terminata ogni pratica... Era stato più facile di quanto avessi pensato... Ma non ne fu nulla.

Il piccolo giovane guadagnava... e « il danaro, è la vita... » diceva suo padre.

Tutto fu inutile: non lo lasciò partire.

Passarono alcuni mesi. Una mattina che faceva freddo, freddo di Gennaio, freddo specialmente nelle montagne dell'Harz, arrivai all'ospedale di Aschersleben, chiamatovi d'urgenza.

In una candida stanzetta guardo, fisso attentamente in viso...

Non mi ero sbagliato... Era lui, povero giovane, ridotto a poche ossa doloranti... Rimasi per qualche tempo senza una parola. Anch'egli mi guardava e aveva capito tutto il mio animo... E due grosse lacrime scesero sulle guance... Aveva sul corpo delle chiazze paonazze... puzzolenti... Negli ultimi giorni non poteva fare alcun movimento... senza provare indicibili dolori... Io non seppi mai il nome della sua malattia...

Partì per il grande cielo confortato più volte dal buon Gesù che aveva servito e amato sopra ogni cosa... più della sua vita... più del danaro... L'ho portato in un giorno di nebbia, di freddo, nel cimitero di Aschersleben. Sulla sua tomba posi una piccola croce e alcuni fiori... Pagai il custode del cimitero affinché ponesse un mazzetto di fiori, ogni quindici giorni, su quella nuda terra... Era stato il suo ultimo desiderio, prima di morire...

P. REMO

Per il 1947

Abbonamento per il nuovo anno:

ORDINARIO: L. 100

SOSTENITORE: L. 150

Per l'Estero il doppio.

Rinnovate subito il vostro abbonamento a mezzo del Conto Corr. Postale.

SOSTENETE LA STAMPA SCALABRINIANA

IN PACE CHRISTI

Padre Natale Oddenino

Il giorno 4 ottobre è morto a Everett, negli Stati Uniti, il M. R. P. Natale Oddenino, parroco della chiesa italiana di S. Antonio. Il fulmineo decesso è stato causato da un attacco cardiaco. Ecco che cosa ci scrive in proposito, un Confratello da Nuova York:

« Alcuni particolari sulla morte del confratello P. Natale Oddenino sono stati di grande conforto ai Padri di questa Provincia: si è spento come un Missionario desidererebbe morire: lavorando per il Signore fino all'ultimo minuto.

« Quella mattina, 4 Ottobre, primo venerdì del mese, aveva confessato, prima e dopo la Messa, i numerosi fedeli accorsi per onorare il S. Cuore e S. Francesco. Preso un boccone, era corso a portare la S. Comunione a un ammalato. Tornato a casa, alle 9,15 circa, accusa un forte dolore al petto, siede e, per prima cosa domanda l'assoluzione al P. Rossi, quindi sviene. Dopo alcuni minuti, rinvenuto e accompagnato in camera, riceve l'Estrema Unzione; mentre il medico fa le prime iniezioni, rende l'anima al Signore. Tutto questo in poco più di venti minuti.

« I funerali furono celebrati martedì 8 ottobre. Cantò la S. Messa il M. Rev. P. Properzi assistito dai P. Toma e Zutta e attorniato da circa cinquanta Sacerdoti nostri e diocesani. La sepoltura fu fatta nel cimitero di S. Michele accanto al suo predecessore e confratello P. Giovanni Peona.

« Di carattere schietto e bonario, per virtù si era reso squisitamente gentile. Tutti, sacerdoti e popolo convengono che abbiamo perduto un santo sacerdote: uno sulla cui tomba l'angelo può scrivere: « Fu un uomo puro ».

Era nato il 21 dicembre 1886. Ricevette la formazione al sacerdozio nel seminario arcivescovile di Torino ove fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1911. Trascorsi oltre dieci anni in diocesi, nel difficile periodo della prima guerra mondiale, entrò nel 1927 nella Congregazione Scalabriniana e fu subito destinato agli Stati Uniti d'America. Fu successivamente a Buffalo a Providence e a Everett Mass. La sua repentina scomparsa ha lasciato in tutti il più vivo rimpianto.

Cronaca intima

CASA GENERALIZIA - ROMA

Tutto passa, anche quattro mesi di vacanza. Cadono le prime foglie, si dileguano nel cielo voli d'uccelli migratori, che partono e vanno, portati dal cieco istinto... Bisogna andare anche noi. Addio Bassano! Non l'istinto ci porta, ma la coscienza del nostro ideale, l'indomita volontà di forgiare il nostro domani di missionari.

In portineria ci accoglie il nuovo Rettore, P. Silvio Stefanelli; già lo conosciamo, egli saprà aiutarci, consigliarci, saprà tener vivo in noi lo spirito del nostro venerato Fondatore.

27 Ottobre - Mentre questo povero mondo si dibatte per trovare le vie della pace, la Chiesa offre nei suoi santi l'esempio della fecondità e santità della sua dottrina. Anche la Venerabile Suor Teresa Eustochio Verzeri viene annoverata oggi fra la schiera dei Beati. Assistiamo in S. Pietro alla bella cerimonia. Dopo la lettura del Breve papale, si solleva il velo e l'immagine della Beata sfolgora dalla Gloria del Bernini, mentre la folla erompe in fragorosi applausi. Nel momento commovente noi che abbiamo in petto un cuore scalabriniano, vediamo in quel torrente di luce un'altra immagine, un altro Beato... O Dio, che quel giorno venga presto!

Nel pomeriggio il Papa scende a venerare la nuova Beata; abbiamo la fortuna di fissare an-



ROMA - Gli Em.mi Cardinali Rossi e Aloisi-Masella, in visita alla Casa Generalizia

cora una volta quelle care sembianze. Il popolo vicino a noi esclama: "Com'è bello!" Non sà dir altro, eppure dice tante cose!

4 Novembre - «Vi onorerete d'ora innanzi di chiamarvi i Missionari di S. Carlo». Così scriveva Mons. Scalabrini dopo aver posto la novella Congregazione sotto la particolare protezione di S. Carlo. Una vera gloria per noi portare il nome e l'insegna di questo gigante dell'apostolato e della santità. Ne celebriamo la festa con la consueta solennità. S. E. il Card. Rossi rimane fra noi tutta la giornata. Celebra la Messa della Comunità Mons. Luigi Civardi, che vi parla con slancio di S. Carlo e degli operai.

Ma alla Gregoriana proprio oggi ha inizio il nuovo anno accademico con la rituale «lectio brevis» e la Messa dello Spirito Santo. Partecipiamo solo, nel pomeriggio, alla Instauratio studiorum. Fra i premiati di quest'anno figurano molti nostri confratelli: due di essi sono favoriti dalla sorte e il loro nome viene estratto per l'assegnazione delle medaglie; medaglia d'oro al P. Giorgio Baggio, laureato in filosofia e medaglia d'argento al Diacono Giuseppe Nobili, baccelliere in sacra teologia.

Ma tutto muta nel creato, dal granello di arena, all'astro del cielo: noi stessi assistiamo alla vicenda delle mutazioni di sostanza in sostanza; per questo il «numisma aureum» e «argenteum» si sono cambiati quest'anno in due libri...

14 Novembre - Tuoni, lampi e saette a mezzo novembre ed acqua, acqua per più giorni. Questa mattina, improvvisamente, viene lanciato l'S.O.S. per tutta la casa. L'acqua è pe-

GRADI ACCADEMICI

Nella solenne «Instauratio studiorum» della Pont. Università Gregoriana (4 Novembre 1946), sono stati proclamati:

DOTTORI

IN SACRA TEOLOGIA: P. Marco Caliaro (Summa cum laude) — P. Bordin Livio (Magna cum laude).

IN DIRITTO CANONICO: P. Pietro Castelli (Magna cum laude).

IN FILOSOFIA: P. Giorgio Baggio (Summa cum laude).

LICENZIATI

IN SACRA TEOLOGIA: P. Giacomo Sartori (Summa cum laude) — P. Giacomo Damesi (Magna cum laude).

BACCELLIERI

IN SACRA TEOLOGIA: Diac. Giuseppe Nobili (Magna cum laude) — Diac. Gerardo Valentino (Magna cum laude) — Diac. Luigi Cattani (Cum laude).

Sull' Oceano

Le barchette portano i Missionari in viaggio, dalla nave all'isola di Madera...

... ove la vegetazione è veramente lussureggiante...

Il Missionario contempla le bellezze del creato, ma il suo pensiero vola al campo di apostolato che deve raggiungere, seguendo la via tracciata da Mons. Scalabrini.

ne trata nei sotterranei: otturate le vie di scolo, per la pressione il pavimento viene sollevato di cinque centimetri. Il direttore del periodico chiama a raccolta tutto il personale disponibile: « Presto, al salvataggio della carta da stampa! » Ci si mette in arnese: il direttore dirige le manovre (fu sul punto di chiamare d'urgenza i pompieri...) e si riesce a trarre in salvo la carta preziosa.

Peggior sorte hanno avuto alcuni quartieri bassi della città, letteralmente inondati.

20-22 Novembre - Nel corso di pochi giorni rivediamo i nostri cari Confratelli: P. Ginocchi, P. Michelato provenienti dalle missioni di Francia; P. Rimondi e P. Beltrame ritornati dal Brasile e dagli Stati Uniti a rivedere la patria, a toccare con mano le sue piaghe ancora aperte. Non si può ritornare sulla breccia senza prima visitare l'eterna città e il Romano Pontefice, senza inginocchiarsi presso la tomba di Pietro per recitare un Credo.

28 Novembre - Oggi la nostra amata Congregazione compie il suo 59° anno di età. È nata ieri, si può dire, ma noi possiamo guardare con fierezza alle centinaia di Missionari lanciati per il mondo, votati alla vita come alla morte, militanti sotto la bandiera che Mons. Scalabrini consegnò un giorno ai suoi figli: « Portare ovunque sia un Italiano emigrato il conforto della fede e il sorriso della Patria ». Giovane Congregazione, nelle cui vene urge un sangue tutto nuovo, preparata a camminare con slancio per le vie che il Signore le schiuderà.

Commemoriamo il fausto evento senza grande solennità esterna: è sufficiente sentirsi nel cuore ardere una fiamma.

8 Dicembre - L'ordinazione sacerdotale dei nostri confratelli Ciman e Paolucci è confortata dalla presenza del Rev.mo P. Vicario Generale: della sua visita, diremo nel prossimo numero.